ITER VAGVM

MANSIO I.

RAYMVNDI GVARINII

NEAPOLI

TYPIS SOCIETATIS PHILOMATHICAE

1846.

Mihi vetustas res scribenti, nescio quo pacto antiquus fit animus. Liv. Lib. XLIII. Cap. 12.

§. I.

Cose Eclanesi.

Condit quisque diem collibus in suis.
Hor. Carm. Lib. IV. Od. V.

Alla distanza di un miglio in circa dalle mura dell' antico Eclano, e nel luogo propriamente detto *i Pioppi*, oggi territorio di Grottaminarda, si è non ha guari dissotterrato alla profondità di presso a poco palmi dodici un gran Cippo letterato, di cui vengo a parlare in primo luogo. La profondità accennata di questo fortuito scavamento conferma sempre più quello che si sa da ognuno: che gran parte vale a dire del mondo antico si giace ancora sotterra per la ragion cosmologica, che *descendunt montes*, in proporzione che di continuo *ascendunt valles*. Il luogo poi, donde si è ricavato il nostro insigne monumento, è notevole pe' magnifici acquidotti, pe' quali dalle falde Frigentine passavano acque abbondantissime ad uso della città di E-

clano. È chiaro quindi, che le vette di Frigento colle loro adjacenze eran comprese nella Pertica di Eclano: e questi acquidotti gli ho veduti io, ed in gran parte esistono tuttavia sotterrati a grande profondità. Dunque il pretendere di trovare in Frigento un *Aeculanum* diverso dall'incontrastabile *Aeclanum*, è un bel sogno; ed alla stessa guisa si potrebbe di *speclum* e *speculum*, di *Hercle* ed *Hercules* ricavare due cose diverse l'una dall'altra. E tanto più che ne' nostri marmi sicuramente di *Eclano* le parole *Aeclanum*, ed *Aeculanum* alternano fra loro. Lo stesso pensiero, e sull'appoggio medesimo, era caduto in mente al fu signor Arciprete Santoli, per trovare in *Rocca S. Felice* vicino alle Mefiti lo stesso *Aeculanum*. Ma per tacere d'infinite altre ragioni, dove in Frigento, o nella *Rocca S. Felice*, gli antichi ruderi, e tutt'altro che richiedesi a riconoscervi la esistenza di un'antica città? *Mori pro patria, decorum*. Ma *turpe semper mentiri, etiam pro patria*. Ritorno dopo tal necessaria digressione al Cippo eclanese letterato.

Lo scopritore di esso ne fece dono al signor Arciprete di Grottaminarda D. Ciriaco Ciaburri, perchè con altri pezzi Eclanesi consimili servisse

alla costruzione dell' elegante Campanile che si va innalzando in quella Chiesa Matrice, siccome prima altra immensa quantità di nostre pietre e scritte e non iscritte erasi subissata nelle fondamenta della Chiesa medesima. E che avrei a dire delle tante e tante messe in pezzi più secoli prima per la costruzione della Chiesa-madre di Mirabella col suo frontespizio, oltre di altri innumerevoli fabbricati sagri non meno, che profani, ed urbani e rurali? Or il marmo di cui ragiono era condannato allo stesso destino di tanti altri suoi fratelli predecessori, ed erasi sul punto di vederne la esecuzione, quando io portatomi colà per trarne copia, ottenni che si fosse risparmiato, e non senza qualche stento.

Esso è alto palmi 5 $^{1}/_{3}$, spesso, e largo palmi 2 $^{1}/_{3}$: con patera a destra, ed urceo a sinistra in rilievo. I caratteri sono sicuramente di forma anteriore a' tempi di Augusto. In non poche parti sono svaniti affatto: in talune isolati e fuggenti. Nel trascriverlo *egregiam mihi praestitit operam* il signor Giudice di quel Circondario, e mio benemerito concittadino, D. Michele de Bellis. *Cui honorem, honorem.* Eccolo ora supplito per me, come meglio ho saputo, collo spirito e colla lettera, e voglio dire:

livellando i miei supplimenti co' vuoti de' spazii rispettivi. Il corsivo accenna a' nostri supplimenti.

D . M .

M . POMPONIO . M . F . M . N . M . PRON

M . ABN . COR . BASSVLO

IIVIR . *i* . *d* . *Pat* . CO

1. NE MORE PECORIS OTIO TRANSFVNGERE.*r* .
2. MENANDRI PAVCAS VORTI SCITAS FABVLA.*s* .
3. ET IPSVS ETIAM SEDVLO FI.*n*.XI NOVAS
4. ID QVALE QVALE EST CHAR.*itib*.*esto*. DATVM. BV
5. VERVM VEXATVS ANIMI C.*uris* *a*.NXIIS
6. NONNVLLIS ETIAM CORP.*oris dolo*.RIBVS
7. VTRVMQVE VT ESSET TAEDI.*o supra*.MODV.*m*
8. OPTATAM MORTEM SVA M.*anu legit*.MIHI
9. SVO DE MORE CVNCTA *haec scripsit trist*.IA
10. VOS IN SEPVLCHRO HOC. *precor*. *exin*. *inc*.IDITE
11. QVOD . SIT DOCIMENTO POST.*eris omnib*.VS
12. INMODICE NE QVIS VIT.*ae hujus tenax sie*.T
13. CVM SIT PARATVS PORTVS *tranquillissim*.VS
14. QVI NOS EXCIPIAT AD QVI.*etis exitum* . V
15. OS ETIAM VALETE DONEC. *vixeritis*.

SIC

G . ANT . LONG . MARIT . *dolens amico d* . AT

L' epigramma dal n. 1. fino al 15 corre in

versi senarii di squisito sapore. Si fa parlare nei primi quattro dallo stesso Comico Pomponio Bassulo in persona prima: dal 5 fino al 9 parla in nome proprio il suo amico C. Antonio Longo, che riferisce il restante, come comunicatogli dallo stesso Pomponio Bassulo, e voglio dire fino al n. 15.

T. Livio (1) an. di Roma 393 ci dice di un tal Tribuno della plebe M. Pomponio, che avendo messo in istato di accusa il Dittatore Manlio per la sua eccessiva severità e pubblica e domestica, fu obbligato col coltello alla gola dal figlio di costui a desistere dall' impegno. E di altri due Tribuni pure della plebe del 585 (2) ci narra così. *Huic actioni M. Antonius, et M. Pomponius, Tribuni plebis, adversabantur.* Ma nessuno per questo, e senz' altro appoggio, si farà a pretendere, che questi Tribuni sieno da contarsi fra gli ascendenti del nostro Pomponio Bassulo, per nulla dire del celebre amico di Cicerone T. Pomponio Attico, il quale al più potrebbe essere stato discendente de' Pomponii romani accennati. Ben più di leggieri di Pompo-

(1) Lib. VII. Cap. 2.

(2) Lib. XLV. Cap. 20.

nio Bassulo potrebbe essere stato discendente certo Pomponio eclanese, padre di Pomponia Legitima, come da' Marmi Cristiani di Eclano (1). Quello che può darsi di sicuro in questa faccenda si è, che il *prenome* Marco fu comunissimo della nostra Gente Pomponia in particolare. Ma spacciamoci dall' incerto, e poco interessante, e facciamoci da capo sul fermo e sicuro.

1. M. POMPONIO COR. BASSVLO. Dalla lunga serie genealogica, che conseguita siffatte parole, è evidente, che il Pomponio Eclanese era un personaggio assai ragguardevole anche per titolo dei suoi antenati, che conta in linea ascendente fino alla quarta generazione.

2. Fra la parola ĪĪvir del 4. verso e la parola co, che quì pare non poter dire altro, che *Coloniae*, vi è tanto di vuoto, quanto basta al supplimento *i. d. Pat.* Il che ammettendosi, sì avrà secondo l' Albo Canosino un *Duumviralicio* V. C. *Patronus Coloniae*. E ciò essendo, Eclano era già *Colonia romana* ne'tempi di cui si parla.

3. NE MORE PECORIS OTIO TRANSFVNGERE*r*. Nel

---

(1) Ricerch. facc. 174.

marmo presentasi come una sola parola NEMORÈ, e ciò accade spesso in questo monumento. È necessario dividerlo, come si è fatto, in due parole distinte. E quanto non è saporito questo senario,

Ne more pecoris, otio transfungerer!

Per non passare i giorni miei in ozio vile e da bruto insensato. Non mi sovviene di *transfungor*, composto di *fungor*, nè i Lessici, che io mi sappia, ne fan cenno. Ad ogni modo ha tutto il diritto alla romana cittadinanza, e tanto più che si ha il *transfunctorius* derivato da questo tema.

4. MENANDRI PAVCAS VORTI SCITAS FABVLAS. La Commedia dunque fu la occupazion prediletta degli studii del nostro Pomponio, e perciò se la faceva sopra tutto colle dotte Commedie di Menadro, delle quali ne aveva recato alcune poche dal greco nel dialetto del Lazio. Lo stesso erasi fatto qualche tempo prima da Terenzio. Quindi conchiudesi, che Pomponio, siccome Terenzio, coltivò la *nuova*, e non già l'*antica* così detta *Commedia*. Questa osservazione conferma il nostro sospetto, che la tragica scena del suicidio del nostro Pomponio abbia potuto cadere ne'tempi

delle proscrizioni Sillane, quando gita in disuso l' *antica* Commedia, era in moda la *nuova* di Menandro, e professata da Cecilio, da Afranio, da Terenzio, anteriori a Pomponio. Si sa poi, che l' antica Commedia era intenta principalmente ad eccitare le risate del volgo con delle goffagini, ed alle spese anche della decenza e del pudore; laddove le nuova studiavasi di piacere à più assennati con più modestia, e col sale della saggia istruzione. E per questa ragione Orazio si mostra tanto disgustato de'*sali Plautini*. Non contento di questo solo Pomponio, cioè di aver tradotto alcune Favole di Menandro,

5. ET IPSVS ETIAM SEDVLO FI *n* XI NOVAS. Vedi novello Comico latino, che ora per la prima volta si dà a conoscere.

6. ID QVALE QVALE EST, CHAR *itibus esto* DATVM. BV. E vuol dire, che quanto si è fatto, e siesi qualunque, si è fatto in grazia, per così dire, delle Grazie, senz' altro basso fine. Ma forse a taluno piacerà trovare in quel tronco CHAR le *Cariti* non già, ma *Charistia* piuttosto. *Charistia* dicevansi quelle Feste che celebravansi con conviti fra soli parenti ed affini :

Proxima cognati dixere charistia cari ,
Et venit ad socios turba propinqua Deos (1).

Tali feste nel Calendario rustico Farnesiano diconsi *Cara cognatorum* (2). Ciò volendosi, protrebbesi sospettare, che Pomponio destinava la rappresentanza di queste sue Commedie in Eclano nella ricorrenza di tali Feste, e che quindi forse è provenuto principalmente, che di tali suoi Drammi non si è conservata nessuna memoria. E sia ciò detto *animi gratia*.

Le iniziali BV sono alquanto fuori di linea, e propriamente nel margine del Cippo. Si possono rendere: *bene vortat*, che fa un bel contrapposto con quello che segue.

7. VERVM VEXATVS ANIMI C.*uris* *a*.NXIIS
NONNVLLIS ETIAM CORP.*oris* *dolo*.RIBVS
VTRVMQVE VT ESSET TAEDI.*o* *supra* MODVM

Si crede dunque Pomponio soverchiato da mali fisici, e morali, da non poterne più, e credo questi morali *politici*, piuttosto che altro, e da riferirsi a' tempi disperati delle proscrizioni Sil-

(1) Ovid. Fast. v. 617.
(2) Grut pag. 138 Morcell. de stil. p. 57.

lane; perchè ognuno ben sa, che avendo gl' Irpini parteggiato per Mario, Silla divenne loro nemico accanitissimo ed implacabile. Pomponio perciò prende la disperata risoluzione di darsi la morte colle proprie mani.

8. OPTATAM MORTEM SVAM. *anu legit.* Ma prima di venire a questo passo, ne fa confidenza al suo sòlito, ed in iscritto, al suo intimo amico Antonio Longo:

9. MIHI-SVO DE MORE CVNCTA *haec scripsit trist*.IA, e colla seguente preghiera:

10. VOS IN SEPVLCHRO, HOC, *precor*, *exin inc*.IDITE,

QVOD SIT DOCIMENTO POST. *eris omnib*.VS

E qual sarà questa lezione da lasciare a tutta la posterità? Quella che attender si doveva, alla men trista, da uno Stoico orgoglioso e disperato:

11. INMODICE NE QVIS VIT.*ae huius tenax sie*.T

CVM SIT PARATVS PORTVS *tranquillisim*.VS

QVI NOS EXCIPIAT AD QVI.*etis exitum.*

Nè saprei che altro dirmi di questo veramente singolar monumento, di cui dicendo di più, forse direi di meno.

Rallegrisi ora questa tragica scena del Comico Pomponio con un esametro lietissimo, che servi

di motto ad un ricco e delizioso latifondio di un cittadino eclanese :

2.

HIC CÈRES HIC PALLAS SVMVS HIC POMONA LYOEVS.

In un grazioso rettangolo di marmo lungo palmi 2 1/3, largo 1/3.

Fu trovata presso la Strada Appia dietro il Passo di Mirabella in un fondo di proprietà dei Signori Ferri, dove erasi ritrovato il sarcofago di C. Ponzio Igino, detto *Decurion. Infanti*, e da noi riferito fin dal 1814. Lo riporto qui, perchè le sue dimensioni mi offrono qualche riflessione forse da non disprezzarsi :

C.Pontio.Hygi
no.infanti.dul
cissimo·Decurion
C.Cogitatus
Pater

Lungo palmi otto, largo 2 1/3. Questo sarcofago suppone un cadavere almeno di palmi sei. Dunque la parola *Infanti* non è da prendersi in senso troppo letterale e ristretto, ma deve inten-

dersi di un giovinetto *Efebo*, cioè uscito di *puerizia*, e di vantaggiosa statura, ma che intanto non ancora ha deposto la sua toga pretesta. Ora dal fin qui detto sembra potersi ragionevolmente conchiudere, che lo spezioso latifondio di C. Ponzio Cogitato era situato appunto colà, dove si rinvenne il grazioso esametro riferito, e 'l sarcofaco del suo figlio C. Ponzio Igino. Questi che seguono, sono frammenti ora la prima volta da me conosciuti, e che non credo dover omettere.

3.

IMP. *Caesar*
DIVI *Traiani*
PART. F. *Nervae*
NEP. *Traian.*
HAD. *rian. Aug.*

Così parmi potersi supplire: ma non vi giuro.

4.

. . . .

. . . EC. D.*ecr*. .

. . . VS. C. F. CO.*r*. . .

. . . I. OB. HONO.*rem*

. . . .

Bellissimo frammento trovato presso l' Anfiteatro. Caratteri elegantissimi, e dell' altezza di un 1/3 in circa di palmo. Si possiede da me. Alquanto più piccoli, ma della stessa forma, sono i caratteri di quest' altro framento funebre, che si giaceva in un canale da acque piovane, e che ho fatto trasportare avanti la nuova Cappella rurale di S. Prisco, e far ivi compagnia a qualche altro titolo, fra' quali quella di *Canonia* L. CA. cioè Libertà di Cajo.

5.

D. M

. . . IAE. C. F. BE. *n*. *m*.

VIXIT. AN. . . .

. . . CATIQ. . .

6.

. . . .

. . . TIS. ET. .

. . . ƆIDITIS. . .

. . PSAM. Q. F. .

. . ORAT. DD.

. . . . . .

7.

SECVN DINI

Suggello di bronzo scolpito per dritto.

Ho letto finalmente io la gemma letterata eclanese da me pubblicata poco fa (1). Essa dice chiaramente :

8.

THISB. F.

MATER

---

(1) *Iter vagum* Pag 29.

Dunque: *Thisbe , felix mater* , e non già *Tais. b. f.*

Avverto finalmente per la esattezza dell' antica Topografia, che l' odierna Taurasia non è, dove era anticamente, cioè nel *Cubante*, a destra del Calore, e confinante coll' agro Beneventano. In questa antica Taurasia furono tradotti i Liguri Corneliani, e di esse si osservano ruderi abbondantissimi e nobilissima (1). Niente di questo nella presente Taurasia situata a sinistra del Calore, in luogo poco vantaggioso, e per nulla corrispondente alla celebre antichissima Taurasia. La presente Taurasia dunque è nell' agro anticamente di Eclano, e perciò gli Scrittori agrarii posteriori compresero nell' agro Eclanese anche il Taurasino, cioè il Taurasino posteriore, sapendosi, che i confini naturali determinavansi, quando si poteva, da' Fiumi. Restituitasi dunque l' antica Taurasia alla destra del Calore, noi le restituiamo tutte quelle iscrizioni, e que' monumenti di Montemiletto, di Pietra delle Fusa, di Dentecane, di Torre delle Nocelle, che una volta credemmo di poter aggiudicare alla Pertica Eclanese. Ci è cara la pa-

(1) Vedi la Illustr. della Campagna Taurasina.

tria, ma più la verità, che è più antica della padria.

9.

D. M.
IANVARIO $\overline{III}$
VIXIT. ANNVM. ET
M. VI. D. X. MAXIMVS
ET. IANVARIA. M. F.

E sono quest' ultime iniziali: *merenti ſecerunt*. Picciolo sarcofago, lungo palmi due e mezzo. Si noti nella seconda il prenome *Tertio* accennato colla cifra numerica $\overline{III}$.

§. II.

Iscrizioni miscellanee.

Omne solum forti patria est. Ovid.

Dell' isola di Ponza.

Sonòmi state comunicate le seguenti iscrizioni dal mio dotto ed egregio amico D. Andrea Heicholzer, che le ha copiate di sua mano in quell' Isola, e che nel congedarsi da questa Capitale ha lasciato di se gran desiderio a tutti i buoni.

I.

PRAXEDI. MATRI. SVAE
DICAVIT

Sembra che manchi il principio.

2.

DIIS MAN
BATVSI
VS FILIAE
BENEMER
ENTI. FECIT QVE
VIXIT. ANIS. XII. MES. V.III

E sembra nuovo il gentilizio *Batusio*, come quello di *Megalo* che segue.

3.

D. M
MEGALO
INNOCEN
TI.
QVI. VIXIT. . . .

4.

VRANIE AVGIE
AMICVS ATR
MONIMENTVM SIBI
POSTERISQVE SVIS FECIT

L' autore di questo monumento fu un tale *Amico* addetto alla custodia dell' *Atrio*, detto ancora *Servus ad limina*.

5.

DIS MAN
CAMPANO
COS. FR. BENE
MEREN
TI. FECIT. P. . .
PROVINCI
ALIS. QVI. VI
XIT. ANIS. LV

Son due Fratelli Conservi pubblici, *Campano* l' uno, l' altro *Provenzale*. Il defonto è *Campano*. E finalmente in un tegolo così:

6.

MARRI MAX

Cioè: *M. Arrii Maximi*.

Di Cerro di Castellone.

7.

D. M
CN. AFRANIO
CN. F. CN. N. VOL. PRIS
CO. SABINIANO
CN. AFRANIVS
SABINVS PATER
FILIO. IMFÉLICIS
SIMO PIENTIS
SIMOQ. FECIT

Un *putto* sulla fronte del titolo. Conosciutissima è la Gente *Afrania. Gn. Afranio Prisco* prende anche l' altro nome di *Sabiniano* da Afranio Sabino, suo genitore.

Montefalcone in provincia di Molise.

8.

*C. Spendi.*VS. C. F.
SIBI . ET . SVIS . V. F
Q. SPENDIVS . Q. F
ALBANVS . V. A. XXIII
VARIA . VXOR . V
MARIA . MATER
L . CN. SPENDI . FRAT.

Probabilmente inedita. Riconosciuta e copiata dal signor Caraba in una pubblica fontana del Comune anzidetto. Le iniziali del 2. v. sono, come ognun sa, *viv. fec.* Autore di questo sepolcro familiare fu uno *Spendio*, figlio probabilmente di Cajo. La gente *Spendia* mi è nuova, e la credo diversa dalla *Spedia* recata dal Grutero, ed anche ne' nostri marmi eclanesi (1). La parola *Spendio* sembra doversi ripetere da σπενδειν, *libare.*

La iniziale numerica V. del 5. v. per me è *Quinti*, prenome dello Spendio Albano, che visse

(1) Nuove iscriz. del 1818.

anni 23 e fu marito di Varia. Allo stesso modo trovasi indicato il prenome di Q. Holconio nei nostri Fasti *Duumvirali di Pompei* (1), e così ancora di sopra si è veduto indicato il prenome di *Terzo*, cioè in cifra numerica $\overline{\text{III}}$.

Pare che lo Spendio, figlio di Cajo, ed autore del monumento di famiglia, non abbia avuto eredi, e che perciò siegli succeduto *Q. Spendio*, probabilmente suo cugino per parte di Padre. A questo Q. Spendio successore si riferiscono tanto la moglie *Varia*, e la di lui Madre *Marià*, e i due germani **L.** e **C.** *Spendio*.

(1) Facc. 59 e 60.

di Sepino.

9.

. . . .

DIVI. TRAIANI. AVG. PROV.
BRITANIAE. CVRAT. AQVA.r
PR. TRIB. MIL. LEG. XII. FVL.
MINAT. SALIO. PALAT. QVAEST
AVG. CVRAT. ACTORVM. SENA
TVS. ADLECTO. INTER. PATRIC
AB. DIVO. VESPASIANO. IIIVIR
A A A F F
EX. TESTAMENTO. VETTILIAE. EIVS

Nel Giardino del sig. D. Biagi Giacchi. Chi siesi questo illustre personaggio, a cui si dedica questo titolo onorario per disposizione testamentaria di Vettilia, sua moglie, non ci permette di saperlo la mancanza delle prime linee del titolo. Sarebbe mai questa una perquisizione degna del Gran Parroco dell' antico orbe romano, voglio dire del gran Borghesi, mio chiarissimo amico?

Il monumento si enunzia de' tempi di Vespa-

siano, ed in esso ricorre il *Curatore delle acque*. Questa *cura* da prima fu affidata ad un *Consolare* unitamente a quella della *Minicia* col titolo di *Cos.aquar.et Miniciae*. Qui si vede staccata da quella della Minicia, se pure non è scomparsa nel marmo, o nella copia, e 'l personaggio che lo sostiene, si dice CVRAT. e non già COS.AQUAR. A tempi dell' Imperador Costanzio, cioè nel 354, certo Annio Antioco in marmo eclanenese dicesi CORR.MI.ET.AL. e non si fà cenno delle acque, ma della *Minicia*, a cui si sostituisce la *cura* degli *alimenti*. Ma la parola CORR. non è da riferirsi alla *Minicia* rigorosamente, ma alla *Correttura*, che in quel tempo esercitava Annio Antioco della Calabria, e della Puglia, come espressamente da altro marmo appartenente allo stesso Annio Antioco, che conservasi in questo real Museo Borbonico. La *Minicia* poi la credo sicuramente una *Strada pubblica*, ma non da restrignersi entro le sole mura di Roma: perchè come persuadersi, che questa sola Strada di Roma si riputasse di tanta importanza, da meritar la cura di un *Consolare?* Sospetto, e non sono il primo a sospettar così, che la così detta *Minicia*, o *Minucia*, in origine dicevasi *Numicia* dal rivolo detto *Numico*, e che quin-

di menava a Brindisi. Il fiume *Numico* poi si vuol quello, in cui annegossi Enea.

10.

TI. CLAVDIVS. TI. F. NERO. PONT. COS. TRIB. PO . . . .
NERO. CLAVDIVS. TI. F. DRVSVS. GERM. AVGVR. C. . .
MVRVM. PORTAS. TVRRIS. F. C.

Nella Masseria del Can. Tiberio.

11.

PRINCIPI
IVVENTVTIS
M. AVRELIO
NVMERIANO.
NOB CAES

Nell' arbusteto di Bonaventura Tiberio.

12.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO
SEVERO. PERTINACI
AVG. PARTHICO. PON
MAX. TRIB. POT. III
IMP. V. COS. II. P. P.
D. D.

Dell' anno di Roma 947. dell' Era volgare 194. Nella Masseria di Antonio Peluso.

13.

BAEBIO. Q. F. VOL. VALENTI

In un Architrave.

14.

FABIVS. MAXIMVS. V. C
RECTOR. PROVINCIAE
THERMAS. SILVANI. VETUSTAT
CONLAPSAS. RESTITVIT
CVRANTE. NERATIO. CONSTA.nte

sic

PATRONO. SVMPTV. PROPIO

Nella Masseria del Can. Tiberio.

15.

D. M. S

Q. NERATIVS

Q. L. ERACLA

DOMITIVS

RESTITVTVS

B. M

16.

M. ANNIO

PHOEBO

MVNICIPES

SEPINATES

QVOT. IS. OB

HONOREM. AVG.

ET. BISELLI. MACEL

LVM. CVM. COLVM

NIS. SOLO. AERA

MENTIS. MARMO.

. . . . . .

Nella Masseria Foschini.

17.

Genio. MVNIC. *ipii*
S.EPINATIVM
C. NERATIVS. C. L
EPINICVS. OB
HONOR. AVGVST.
S. P. F. C
QUO.T OB. DEDICATIO.*nem*
EIVS. DECVRIONI
BVS. EIVS. HS. VI
AVGVSTALIB. HS. IIII
PLEBI. VIRITIM. HS. II
DEDIT

18.

FABIO. MAX.*imo*
V. C.
INSTAV.*ratori*
. . . .

19.

L. NERATIO. L. F.
V.OL. RVFINO

20.

L. NERATIO. L. F
VOL. PRISCO
PRAEF. AER. SAT. COS
LEG. PR. PR. IN. PROV.
PANNONIA
SCRIBAE. QVAESTORI
ET. MVNERE. FVNCTO.
PATRONO.

Nella Masseria di Francesco Maglieri. R1. del v. 6. è in nesso.

21.

IVLIAE. C. F
RVFILLAE
AVGVRINE
NERATIA. L. F.
RVFINA
AVIA

22.

D. M

L. NERATIO. FORTVNA.*to*

NERATIA. VERECVNDA.

PATRONO. B. M. F

23.

D. M. S

BLATTIVS

DEXTER. CO

IVGI. GRECE

CVMQVE. VIX

ANNIS. XII . B

ENEMERENTI

Nella Masseria de' Signori Giacchi.

24.

PLOTIAE. THI.*sbe*
COIVGI. ET. *Fi*
DIIS. DEXT *ro et*
TERTIO FILIIS
FIDIVS DEXTER
INFELICISS.*imu*
S. PATER

§. III.

Apologetica.

Sine me, vacivom tempus ne quid duim laboris.
Terent. Heautont. Act. 1. Sc. 1.

I.

BONAE. FIDEI
SACR.

In comm. nostro XIIX. tertius hic annus est, epigrammati cuidam (1) metrico suppetias attulimus ex apographo ad nos delato satis incorrecto, et in pluribus miserabiliter hiscente. Epigramma sic a nobis loc. cit. in singulis restitutum:

(1) Pag. 137 non 117 ut Garruccius ciet.

TV. QVI. SECVRA. SPATI.*aris* MENTE. VIATOR
ET. NOSTRIS. (1) VOLTVS ERIGIS INFERIEIS
SI. QVAERIS. QVAE. SIM. CINIS.*en*. SVM. (2) RAPTA.
(*fav*.ILL.*ae*
ANTE. OBITVS. TRISTEIS.*fle*.VE*ram*. *et orb*.A VIRI
CONIVGE. CVM. CARO. LO.*ngo*. *di*.SCR.*imine rerum*
CONCORDEI. SE.*mper* BIXIMVS. INGENIO
NVNC. DATA. SVM. DI.*ti* LONGVM.MANS.*ura per*.AE.*vom*
DEDVCTA.ET.*th*.AL.*amo*.*de*.BITA. Q.*uae*.S *t* Y G *io*.
Nunc de his omnibus ita nuper statuit Raphael
(*Garruccius*.(3)

La iscrizione di Elvia Prima non si può tener publicata paragonando il marmo alla copia data dal Guarini. At bonae fidei cultor dixisset verius: *data al Guarini*, non *data dal Guarini.*

Non enim Guarinius ipse per se titulum exscripserat, sed exscriptum acceperat, restituendumque curaverat apographi accepti vestigiis sancte

(1) Sic: non *nostri*, ut idem ait.

(2) Sic: non CINIS SVM RAPTA, ut ille recitat; quo in casu syllaba versui deesset.

(3) Risp. alle osserv. fatte dall' Ist. archeol. etc. facc. 6 Not. 1.

insistens. Quid ille deinde ? Nostra cum suis conferri iubet. Cur et nos iure eodem non rogemus, ut quae a nobis primum edita sunt de Liguribus Cornelianis, et Baebianis an. 1820, et 1832, conferantur cum iis, quae de Liguribus Baebianis nuper ipse vulgavit? Sed haec obiter. Nunc age, quaenam haec sua sunt, audiamus: *I prae: sequar.*

Tu qui secura spatiaris mente, Viator,
Et nostri voltus derigis inferieis;
Si quaeris, quae sim, cinisen, et tosta favilla.
Ante obitus tristeis, HELVIA PRIMA *fui*
Coniuge cum Cadmo (sic) FRVCTA SCRATEIO,
Concordesque pari viximus ingenio.
Nunc data sum Diti, longum mansura per
(aevum,
Deducta et fatali igne, et aqua Stygia.

Dolet Garruccio, addubitasse CL. Mommsemium, utrum apographo tali sit fides habenda. Sed benigne admodum, prudenterque Mommsemius. Quae de nostris in sua derivavit Garruccius, nulla nobis, suo de more habita gratia, praetereo. Pauca nos doceat Garruccius, oramus.

1. Quid τὰ *cinis en, et tosta favilla* v. 3?

Anne *favillarum* aliae *tostae*, aliae *elixae*? Quod rogi igne extincto, cadaveris reliquiae colligantur, qui et cineres recte dicuntur, quisque facile intelligit. Verum quod reliquiae huiusmodi *sint tosta favilla*, ecquis fando audivit?

2. Quid haec v. 4 et 5:

Ante obitus tristeis Helvia Prima fui
Coniuge cum Cadmo?

Scilicet nunc tandem docendi fueramus, uxorem, ante *obitum suum* esse viri sui. Quanto opportunius τὸ *ante obitus* non ad uxorem, sed ad virum referas, quo intelligatur, uxorem, non sine magno animi sui moerore superstitem fuisse viro iam defuncto!

Cadmus ad haec, nisi servilis hunc volumus conditionis, *cognomen*, haud *nomen*, esset viri. At vix credibile, in titulo, cum uxor *Helvia Prima* duplici se nomine conspicuam det, virum vix uno *cognomine* notari.

3. Sed hoc quod sequitur in eodem v. 5. FRVCTA SCRATEIO, quo ille Telamonii clypeo in tuto collocabit? At at in talibus expediendis, si quando occurrant, oculis mens praeeat, necesse est, eaque usu, non perfunctorio, sed assiduo attri-

ta, quo interdum de una, alterave literula superstite coniecturam, in metricis praecipue, de voce integra sumere est. Ita ex literis SCR. apographi nostri τὸ *discrimine* extudimus, quod ad rem optime facit. Et quae demum

Desperes tractata nitescere posse, relinquas.

4. At finem faciamus: distaedet enim in his diutius immorari. Quid hoc v. 8.

Deducta et fatali igne, et aqua Stygia?

Cum *igne*-ne *fatali*, *et aqua Stygia*, velpotius per *ignem fatalem*, *et aquam Stygiam deductam* cogitabimus Helviam hanc Primam? Et esto demum utrumvis, unde nunc primum haec discere datum? An haec cum ille scriberet, illud Psalm. 65 animo obversabatur: *transivimus per ignem*, *et aquam*? Non illi fortasse suboluit τῶν *dandi*, *et deducendi* epithalamica potestas sollemnis, quibus epigramma denique mira cum novitatis gratia concluditur.

FESTINANDVM LENTE,

si nos audiat.

II.

Riflessioni sul ragionato a proposito di due dipinti Pompejani nell' Opera, che ha per titolo: Napoli e sue vicinanze.

Comparve il primo di questi dipinti nel 1825, e ben tosto divenne celebre per le varie spiegazioni dategli da nazionali non meno, che esteri Archeologi. Vi riconobbero taluni *Zefiro* e *Clori*, oppure *Uranio* e *Psiche*: altri *Pasitea* ed *Ipno*: altri *Marte* e *Rea* Silvia: altri *Bacco* con *Arianna* sulla spiaggia di Nasso. E chi di tali controversie bramasse di essere appieno informato, col dettone da noi in varie riprese può consultare il dettone da altri in senso a noi contrario (1).

Comparve il secondo dipinto nel 1835, e presentava troppa affinità col primo, onde non trascurarsene il confronto su vero soggetto di entrambi. In questo secondo fu riconosciuto universalmente Bacco ed Arianna. Dunque lo stesso

(1) Congett. su di un Intonaco di Pompei con Lett. due di risp. 1829.

era da conchiudere del primo ; e così se ne convenne da coloro, che in tali monumenti amano di ritrovare quello che vi è, e non sempre quello che se ne è comunque pensato una volta. Fra questi mi astengo dal nominare un distintissimo personaggio, che da prima con altri l' avea tenuto per *Zefiro* e *Clori*. Non così l' Autore di ciò che si è recentemente pubblicato nell' Opera di sopra accennata. Confessa, che il secondo dipinto riguarda Arianna e Bacco : ma in quanto al primo, tien fermo per Zefiro e Clori, ed in sua parola, deve così *per sempre rimaner decisa questa controversia archeologica* (1). In certe materie sarà sempre saggio consiglio guardarsi da certo contegno dommatico, che accoppiandosi al declamatorio non può gran fatto piacere a chi cerca la nuda verità *sine fuco*. Ci si permetterà ora qualche osservazione intorno a ciò che si è aggiunto dall' autore di questo articolo in sostegno della sua primiera prediletta spiegazione.

Prima. Quel grave robusto personaggio, che sostiene dalle spalle la Donna dormiente, ha gli occhi aperti e rivolti, non già alla donna che

---

(1) Facc. 128 e 130. Vol. II.

dorme, ma bensì al pesante personaggio alato, che gli è di rincontro dalla parte superiore, ed in atto di supplicarlo. Questo personaggio che sostiene la Donna, si volle da prima pel nostro Autore essere *Nemesi*, la Dea cioè della vendetta. Ma trattandosi in questo dipinto di *Clori*, di qual colpa erasi fatta rea questa innocente creatura, di cui prender si doveva vendetta dalla giustissima Nemesi? Fattosi perciò a considerarlo meglio, e più da vicino, riconosce in esso non più Nemesi irata, ma un uomo, e col sesso restituitogli lo battezza canonicamente per *Ipno*, lo Dio del sonno. Ma quest' *Ipno* nel nostro dipinto ha gli occhi aperti e spalancati verso il Nume superiore. Dunque si avrà il *Sonno vigilante*, e così *la iconografia*, son sue parole, *guadagna una nuova figura.*

Secondo. L' *Ipno* Omerico non prega, ma si fa pregare da Giunone, onde per certi suoi fini gli addormenti il suo Giove sul monte Ida (1):

Κοίμησόν μοι ζῆνον ὑπ᾽ ὀφρύσιν ὄσσε φαεινώ.

E intanto quì *Ipno* non si farebbe pregare,

(1) Iliad. XIV. v. 237.

ma preghebbe anzi egli il personaggio che gli sta di rimpetto, ed irrisoluto.

Terzo. Ma preghi pure *Ipno* questo personaggio. E di che mai lo pregherà? se di permettergli di addormentar *Clori*, questa già dorme a sonno pieno. Se di risvegliarla; dunque il *Sonno* risveglierà dal *sonno*.

Υπνος αναξ παντῶν τε θεῶν, παντῶν τῶν ἀνθρώπων

potrebbe così questa volta aver sorpreso chi la pensasse a questo modo.

Quarto. Se Clori addormentata è il simbolo della natura vegetabile ed animale nella stagione d' inverno, a risvegliarla, meglio che *Ipno*, sarebbesi adoperato il mito di un *Cuculo*, uccello messaggiero della bella primavera.

Quinto. E sono poi questi i tipi del *Sonno*? Ipno che addormenta Giove sull' Ida, trasformasi in uccello notturno detto Χαλκις in linguaggio sagro, e κυμινδις in linguaggio umano, che Eustatio ripete da κρειπτειν, e così trasformato si rimpiatta segretamente fra' rami di foltissimo abete:

Ἐνθ᾽ ἧς ὄζοισιν πεπυκασμένος εἰλατίνοισιν,
Ὄρνιθι λιγυρῇ ἐναλίγκιος, ἥντ᾽ ἐν ὄρεσσι.
Χαλκίδα κικλήσκουσι θεοὶ, ἄνδρες δὲ κύμινδιν (1).

Or che vi ha di somigliante fra questi Omerici tipi del Sonno, e quelli che ora per la prima volta si vorrebbero ricavare dal nostro affresco di Pompei?

Sesto. Il pesantissimo personaggio poi sospeso in aria con grandi ali da *aquila*, e non di *farfalla*, quali sarebbero quelle de' *Venti*, è tanto chiaro, che sia *Bacco*, e non altro, quanto son certi i cinque grappoletti di uva *lambrusca* riconosciuti sul capo di esso dal Ch. D. Costanzo Angelini nel Lucido prima tiratone dal fu D. Giuseppe Marsigli. Se pure non si pretenda, che e *Tirso*, fiore, e reale, e *Baccanti*, ed *uva* non sieno più miti privativi delle rappresentanze Dionisiache, ma comuni altresì a Zefiro e Clori, ed a tutt' altro che si voglia diverso da Bacco.

(1) Iliad. XIV. v. 289. et seqq.

III.

Addenda Commentario XV. an. 1833.

Ubi satias coepit fieri, commuto locum.
Ter. Eun. Act. V. Sc. VI.

De formula *dedicandi sub Ascia* totus hic Commentarius est, cui formulae aliam subiiciendem esse interpretationem, iam tum contendimus, quam quae illi hactenus attributa fuerat, potissimum vero a Cl. V. Mazochio, qui in hac palaestra palmam eis, qui sibi praeiverant, praeripuisse visus est. Pauca nunc in rem eamdem conferre, visum est, quae deinceps, veluti per viam offendimus. In Museo Borbonico duos incurrimus titulos, qui antea Farnesiani fuerant, quorum primus hic est:

I.

POMPONIA. Q. VIRI
ACE. QVAE. NATA. EST *Piscis.*
☧ V. KAL. DEC. ET. VIXIT *Ascia.*
ANN. XXXVIIII. M. IIII. D. VIIII.
ET. FECIT. CVM. MARITO
SVO. ANN. XXI. M. IIII. D. XIIII. RENMIR
abiliter. A. . . . XX. . . . .

Titulus sine controversia christianus est. A laeva monogramma, ad sinistram *piscis* cum *Ascia* inferne. Pomponia, quae alias *Viriace.* nata V. Kal. Dec. i. e. die 25 Novembris. Nupsit, cum esset annorum 17 ultra menses undecim, et dies viginti quinque. Fecit cum marito annos 21, praeter menses quatuor ultra dies quatuordecim. Vitae integrae, anni 39 cum mensibus quatuor ultra dies novem.

Ad finem v. 6. est sine nucleo: REN MIR. quod per nos sic interpungitur, et restituitur: REN. MIR. *abiliter.* Quae vocis *renata* in re Christiana potestas, neminem latet. Pomponia ergo baptismatis aqua abluta est, adeoque *renata*, quo nescio mirabili modo. Baptismatis huius annum vetant clare per-

spicere versiculi ultimi hiatus. Sed de *ascia* propositum est quaerere, quae prostat in titulo Christiano. Neque porro in hoc uno typus idem conspicuum se dat. Nam ut taceam de Perusinorum christianis monumentis, quid alteri huic facies, item Farnesianae originis, et in Museum Borbonicum tralati?

2.

TEOFILVS
DORMIT
HIC. IN. PACE
Ascia . Malleus . Cuneus.

Vide *asciam*, *malleum*, *cuneum*, quae damnatorum ad *Fodinas* instrumenta extitisse, ostendimus in Com. supra commemorato. Ex quibus constat, et *Theophilum* Christicolam fuisse, et ad Fodinas idcirco damnatum. Duo hinc colligere datur. Si quid ethnicae superstitionis *asciae* typo subesset, anne typus hic in Christianorum irrepsisset monumentis? Non satis provide igitur quibusdam nuper persuasum est, *asciae* huius specie *evocationes animarum*, nescio quas, superstitionis plenas, fuisse insinuatas. Alterum

hoc est : *cuneum*, *malleum*, *asciam* in primis, inter poenarum symbola esse computanda, queis obnoxii fiebant ob Christianae fidei professionem Christi milites, et ob sepulcrorum violationem homines nefarii. Quorum libido in demortuorum monumenta debacchandi cum in seculo quarto efferbuisset, acerrime hi a Nazianzeno in primis fuerunt exagitati in τõις ἀνεκδότοις επιγραμμασι, quae legere est apud Muratorium (1). Cumque furor idem in occidentem invasisset, Lugduni potissimum, et huic quoquo modo occursari curatum est poenarum comminatione, quae romani iuris erant, fereque desuetudine obliteratae.

Sed ecce scrupulus alius eximendus, quem iniicit Cl. Morcellius ex Musei Kirkeriani titulo quodam; eoque vir elegantissimus in hac contentione litem Maffeo adiudicat, cui *dedicare sub ascia* est, *rem nulli ante usui addictam consecrare*. Res ita omnino se habet.

In titulo Kirkeriano extabat *radula aenea*, cui verba suscripta : SVB ASCIA P. idest : *pos*: Quid in hoc peccet Morcellius, expendamus, I. τὸ *P.* habet pro *dedicavit*. Atqui aliud est *po-*

(1) Pag. 336 et seqq.

nere, allud *dedicare*. Quidquid *dedicatur*, idem *poni*, necesse est: non tamen quidquid *ponitur*, *dedicatur*, si τὸ *dedicare* de re prorsus *nova* accipias, cum *poni* nihil vetet, quod *novum* non est. 2. Titulum hunc Morcellius habet pro *donario*, nimirum quo propositum erat aliquid Diis *dono dandum*. Iam quae nunc eis *donantur*? *Ascia* videlicet, et *sub ascia radula*, quae artis materiariae instrumenta sunt, veluti *alpha*, et *omega*. Primum enim *ascia* lignum deformatur, quod est *exasciare*; deinde *radula* explanatur. Titulus igitur Kirkerianus hoc sibi vult: fabrum quemdam materiarium, quod ad meliorem conditionem, numinis ope, fuerat provectus, *asciam*, et *radulam* huic *posuisse* gratiarum agendarum causa. Ex quo quisque per se videt, nihil titulo Kirkeriano commune intercedere cum formula *dedicandi sub ascia*, de qua proposita quaestio est. Sed et ultra ampliandum. Gruteri titulus extat hujusmodi (1):

---

(1) Pag. 872 n. 12.

3.

D. M

CAI. HELVI. SI.

EX. TESTAM

SVB. ASCIA

DEDIC

Fac nunc, *dedicare sub ascia* intelligenda esse de monumento nondum *absoluto*, ut Mazochius contendit per aras, et focos. Quid sibi Helvius voluisset, qui ex testamento sepulchrum sibi sub Ascia dedicasset? Nempe, ut longe ante curarit, quo in monumentum inferretur, nondum absolutum, perfectumque. Quo quid ineptius? Atqui haec dum cudimus, ecce novum dedicationis sub ascia epigramma addendum ceteris. In agro illud inventum prope *Montem Herculis*, vulgo *Montesarchio*, in oppido, cui nomen Foglianese:

4.

TETHYDI
TETHYDES. F
ADOLESCENTI. SVMMAE. SPEI
VIX. ANN. XX
SVB.*a*.SC.*ia*.*ded*.

Haec satis hactenus ad Com. nostri XV. auctarium, confirmationemque. Medicas nunc adhibere manus, est animus epigrammati pulcherrimo ex Oppido *Muro* Lucaniae ad nos transmisso. Quandoquidem propositum nobis est, lectorem haud delassare uni, eidemque rei ad fastidium usque insistendo, sed recreare potius varietate in primis, illum *modo Thebis*, *modo Athenis* per otium ducendo, quod Venusinus noster in veri nominis poeta desiderabat. Titulus in medium prodeat, ut descriptum accepimus, parum felici alite:

5.

D. M

CHELONIE. IVKARI. DENAN. P. M. XXIII
PRID. MAI. SEP. ET. PROCLO. COSS. VIVIA
NVS. B. M. P. C. AMICE. IOCONDISSIME
QVO. LVSVS. ABIERE. TVI. QVO. CANDIDA. CORDA
NVNC. FORTASSE. VMBRAS. ELYSII. EXHILARAS

Nihil metrica hac conclusione iucundius. Nihil iis, quae huic praeeunt, inauspicatius, et quae crucem vere figunt. Sic recto posse talo consistere videntur:

Cheloniae. Euchari. den. an. pl. min. 18
Pr. Id. Mai. Ulp. et. Proclo Coss. Vivia.
nus. B. m. Pon. cur. amicae. iocondissimae.

1. *Den. ann. pl. min.* Idest: *defunctae an. p. m.* 18.

2. *Prid.* Divido: *Pr. Id. pridie idus Mai*, die nempe 14 Mensis huius.

3. SEP. restitui oportet VLP. quo emergat *M. Ulpius Crinitus*, et *Proclus Pontianus*, quibus demandati Fasces an. V. C. 992. Aer. nostrae

238. Quae si vera sint, minus recte Pagius, loco *M. Ulpii Criniti*, collegam *Pontiano* statuit *Antoninum Pium*. Quod nunc Lucaniae oppidum *Murus* audit, veterem fuisse *Numistronem*, fertur. Fundi eiusdem hoc, quod sequitur:

6.

D. M

C. MENEIO. C. F. *Felicia*.NO

II. V. AED. II. V. I. D

Iura ego cum dixi quotiens, nulloque querente,
Et vitam innocuam studui perferre supremam!
Nunc obitus iaceo. Felix quoque dicar ad
(umbras,
Qui talem merito (natum), *heraedemque re-*
(liqui
Nominis, et famae similem mihi forte creavi.
Vidi ego, quod volui, similes etiamque nepotes,
Coniuge (quos) *sancta, generosaque* (ille)
(creavit.
Securus iaceo. Levis est mihi terra per aevom.

Quae uncis inclusa vides, haec addita a nobis, quae scalptorem somniculosum facile fugerunt, et metricis omnino rationibus necessaria sunt.

---

§. IV.

Poetica, et Inscriptiones.

Iucundum nihil est, nisi quod reficit varietas.

1.

Satque VIAE est. Cenae nihil, et ientacula nulla.
Et sequar interea, quo mea Musa vocat.

2.

Tonsor morosus.

Dum mihi barba vetus, Licino tonsore, cadebat,
Iam nova succrevit. Quid faciat Licinus?
Rursus hic adgreditur. Quid? desine, clamito
(surgens!
Tonderi aeternum non mihi tempus adest.

3.

Scriptor tenebricosus.

Quo magis alta petis, tanto sub tartara tendis.
Talpam, non aquilam, contigit esse tibi.

4.

Cavendum ab improborum laudibus.

Si qui te laudant, etiam atque etiam aspice, (nam sunt,
Quorum non laudes, sed maledicta iuvant.

5.

Nominibus parcitur.

Nominibus parco: mores, et tempora narro;
Nec laudes quaero, nec timeo invidiam.
At si quem doleat, propius se forte notatum,
Consulat ipse sibi, poeniteatque sui.

6.

Ambitioni modus nullus.

Carnificem rude donandum iam fama ferebat,
Quod par officio non erat ille senex.
Quis nunc excipiat, dum quaeritur, *ecce ego*, (clamat
Surgens de medio Graeculus esuriens.
Obstetrix at iam defuncta est, admonet alter.
Nostris par humeris hoc quoque munus, ait.

7.

Conveniunt rebus nomina saepe suis.

Aenigma.

Ingluvie Harpyas superas, et ventris hiatu!
Portenta haec uno nomine digna tuo.
Quale ais hoc? Da quattuor. Adde deinde rotundum
Tu nihilum dextrae. Quod petis, ecce tibi.

8.

Detractoris conditio.

Infelix, cuicumque bono qui detrahis, et qui,
Hoc nisi moliris, te nihil esse putas.

9.

Aper debitorum tenacissimus.

Bis senos exantlasti, ut fert fama, labores,
Alcide, clava tam metuende tua,
Nunc cedant uni huic nostro tua fortia gesta;
Quin et, si mavis, addito et ipse tuis.
Elicui tandem ex Apro iam quattuor asses,
Elicui, quamquam sat trepidante manu!
Rides? at tu fraga magis de faucibus ursi
Elicias, *Apro* quam rapias obolum.

10.

Laudator sui ipsius magnificus.

De te multa palam loqueris, mirandaque scribis.
Qui credat, tuus est nunc reperire labor.

11.

Assentationis consectarium.

Cuncta assentari, lucrum certum absque periclo est.
Haec Gnatho te doceat, qui parasitus erat (1).
At tu si sapias, disces, quae Parmeno contra:
Ex *stulto insanum* doctor hic ipse facit.

(1) Terent. Eun. Act. II. Sc. II.

12.

Filius degener.

Sunt bona verba tibi. Et te si quis forte loquentem
Audit, patrissas, inquiet, o bone vir.
Nam bonus, ut referunt, genitor tibi contigit. (At qui
Facta vident verbis longe aliena tuis;
Mentiri, dicent, patrem. Tu callidus es fur,
Tu mendaciloquus, tu merus es nebulo.
Insere nunc, Meliboee, pyros, mala quando cicuta
Innocuis etiam floribus inseritur!

13.

Aenigma.

Longum iter: haud facilis via. Dux en Graeculus (adstat.
Si nomen quaeris, bis duplicato decem.
At quo te ducet? numeros tu mente repone.
Non citra, aut ultra pergere posse, sinet.

14.

Spernens spernitur.

Omnes tu spernis, spernentem et spernimus omnes.
Sperneris, et spernis. Sic tibi sorte datum.

15.

Aediculam BB. Virg. boni itineris
Penitus conlapsam
Salvator Lambiasius restituend. credidit
Iosepho Florentiano, hac lege,
Ut viciniae pubem, cum advesperasceret,
Fidei rudimentis ibid. imbueret.
Hic conlato aere Fidelium,
Strato pavimento, hierophylacio ampliato,
Altari marmoreo a Ferd. II. impetrato,
Organo, supellectile genus omne
Auxit, ornavit an. 1846.

16.

Marino Paleae, Archiep. Salern.
Quod Ecclesiae huic Collegiatae
Veterem insignis titul. confirmari sategit
Kal. Iun. 1842.
Quod an. insequente VII. K. Dec. a Greg. XVI
Trabeae sacrae ornamenta Canonicis impetravit:
Quod an. denique 1844 ex Albo Canonicorum
Unum selegit, qui Theol. munere fungeretur:
Canonici Solofrani grati animi ergo
Ponend. censuer.

17.

Multi multa vident; pauci praevident;
paucissimi provident.

Multi multa vident, quae vix pauci ante videbant.
Sed qui praevisis providet, hic Deus est.

18.

Finis.

Ah ! nimium facilis , te qui sum , Musa, sequutus !
Parnassi ostentas culmina sola mihi.
Non Ceres , aut Pallas, non hic Pomona, Lyoeus.
Musa , vale ! haud ultra desipuisse , placet.

	Err.	Corr.
Pag.	35. v. 8. DEDYCTA,	DEDVCTA
	36. v. 17. Mommsemium,	Mommsenium
	Ibid. v. 19. Mommsemius	Mommsenius
	39. v. 17. su	sul
	41. v. 21. ὀφρυριν	ὀφρυσιν
	44. v. 6. subiiciendem	subiiciendam